

# Un lavoro “di cura”

## Collaboratrici domestiche: lettura sociologica tra diritto del lavoro e diritto dei migranti

di DORELLA CIANCI

**L**a questione dei diritti delle lavoratrici impiegate nel settore domestico merita un ragionamento diversificato. La situazione, nel tempo, è migliorata, ma è ancora presto per utilizzare toni davvero ottimistici. Iniziando quest'analisi, ci si rende ben presto conto come il tema, quasi sempre, è al femminile e va a intersecare i diritti delle immigrate. Nel 2011, l'Unione europea ha emanato una direttiva sulla tratta di esseri umani, che per la prima volta ha incluso il lavoro domestico come un possibile ambito di coercizione e abuso. Nel 2012, l'Organizzazione internazionale per il lavoro ha promulgato la Convenzione, che promuove, di conseguenza, l'eguaglianza di trattamento di queste lavoratrici (gli uomini sono un numero nettamente inferiore), rispetto a coloro che sono impiegate in altri settori. Ad oggi 14 Stati hanno ratificato la Convenzione 189. L'Italia è stata fra i primi Paesi a ratificarla, nel 2013.

Questi sono i dati di partenza per un ragionamento sul tema, perlopiù limitato a un ambito europeo. Sono poi da segnalare dati ben più approfonditi, poiché dal 2017, la sociologa Sabrina Marchetti dell'Università Ca' Foscari di Venezia ha istituito un osservatorio con l'obiettivo di fornire un'analisi comparativa sulla condizione delle collaboratrici domestiche nel mondo, attivando il progetto DomEqual, finanziato dallo European Research Council. Nel saggio del 2021, edito da Bristol University Press, il gruppo di lavoro della professoressa Marchetti ha messo in risalto innanzitutto la questione terminologica: al momento, infatti, si parla di “lavoro di cura” all'interno delle famiglie.

La questione della “cura”, tuttavia, non rappresenta solo un dato formale, ma è resa particolarmente densa di significato alla luce della sempre più crescente crisi degli stati sociali in Europa. Il tema è divenuto più visibile, poi, nei Paesi industrializzati all'inizio degli anni '90. Durante questo periodo, con l'inizio della crisi dei sistemi di welfare statale, è emersa, con maggiore forza, la questione della “ri-familiarizzazione” dei servizi di assistenza, con la relativa espansione di un mercato del lavoro di assistenza domiciliare. Ciò ha favorito la diffusione di una concezione della cura tanto in economia quanto nel diritto del lavoro, mettendo, via via, in risalto carenze sociali collettive e privazioni di diritti personali.

La trasformazione del cosiddetto “lavoro di cura” si è mossa, soprattutto in Europa, su due diversi binari. In primo luogo, gli Stati hanno assunto un'importante funzione normativa; in secondo luogo, gli Stati svolgono, ad oggi, un ruolo chiave nel dettare le condizioni relative al reclutamento dei migranti lavoratori del settore (uomini e soprattutto donne): un aspetto di fondamentale importanza, data l'elevata percentuale di migranti impiegati in tutte le forme di assistenza nelle famiglie (colf, badanti, baby sitter...). Ovviamente la composizione di ciascuna forza lavoro è diversa, a seconda degli accordi bi-

lateralmente esistenti con i Paesi d'origine dei lavoratori e delle lavoratrici. Come ha ben chiarito un volume miscelaneo di Raffaella Sarti, *Lavoro domestico e di cura: quali diritti?* (Futura editrice), l'argomento dei diritti delle collaboratrici domestiche, sempre più, s'intreccia con quello dei diritti dei migranti.

Beatrice Busi, esperta di politiche di genere, ha inoltre collegato il tema a una necessaria ricerca storiografica, segnalando come tanto il femminismo sindacale quanto il ruolo delle donne nelle associazioni cattoliche hanno permesso, nel tempo, di iniziare a ragionare sulla femminilizzazione delle migrazioni, contribuendo anche al miglioramento dei diritti. Come evidente, il tema apre uno squarcio sulle mancate alleanze dei corpi intermedi, in passato, sulle criticità e sui punti di forza delle forme di organizzazione delle lavoratrici domestiche soprattutto migranti.

Come ha spiegato la professoressa Marchetti, il tema risente, nel mondo, dell'influenza di diversi fattori, in primis dell'impatto della globalizzazione sulla costruzione della disuguaglianza sociale. Le trasformazioni derivate dalla globalizzazione, infatti – con l'aumento delle interazioni dei fattori "globale-locale-transnazionale", con l'intensificazione della migrazione, con la riorganizzazione delle classi sociali, con l'urbanizzazione delle popolazioni rurali – hanno innescato un cambiamento sulla situazione delle collaboratrici domestiche. Che cosa accade oggi in Italia, dove sono tantissime quelle collaboratrici immigrate? Il decreto flussi coinvolge anche i datori di lavoro domestico, i quali vogliono regolarizzare i collaboratori (badanti, babysitter o colf) non comunitari senza permesso di soggiorno; ma è bene notare che questo provvedimento è totalmente differente dalla sanatoria, che invece permetterebbe esplicitamente l'ingresso a cittadini non comunitari (senza permesso di soggiorno), con l'idea di regolarizzarli, in un secondo momento, come collaboratori domestici.